Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO sezione dell'Internazionale socialista

ANNO LXXIX - NUOVA SERIE - N. 63 - SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 - ROMA - MERCOLEDI' 19 MARZO 1975 - L. 150 - (ARRETRATO IL DOPPIO)

Domani la Direzione del Partito

La Direzione del Partito è convocata per domani, giovedì 20 marzo, alle ore 16,30

PER L'ORDINE PUBBLICO

Il governo definisce le misure

Lunedì saranno sottoposte ai quattro partiti della maggioranza I commenti della stampa

I commenti della stampa ai risultati del vertice sull'ordine pubblico sono improntati a giudizi sostanzialmente positivi. In generale, si rileva il clima costruttivo del confronto tra i quattro partiti, soprattutto se confrontato con le polemiche della vigilia, e si sottolinea come l'area delle convergenze sia stata più estesa di quanto fosse lecito supporre e sperare il giorno prima.

Al fondo di molte valutazioni (ad esempio, *Corriere della Sera, Stampa*) resta, tuttavia, l'interrogativo che nasce dal rammarico che occorra ancora una «fase» di confronto prima che le convergenze sulle soluzioni divengano definitive. I motivi di questa «soluzione a metà» sono ricercati da alcuni in una strategia pre-elettorale della Democrazia Cristiana, da altri — più semplicemente — nel fatto che il governo è riuscito ad ottenere che fosse esso stesso a proporre misure che fossero la risultante di un'operazione di mediazione tra le varie posizioni.

Probabilmente c'è del vero in ambedue le ipotesi. Ciò conferma semmai che un giudizio positivo completo lo si potrà fornire soltanto a conclusione dell'intera vicenda. Per il momento — pur apprezzando, e giustamente, le larghe convergenze realizzate e sottolineando il fatto che i maggiori ostacoli siano stati scavalcati (vedi, ad esempio, l'abbandono del fermo di polizia) — il giudizio non può che essere sugli orientamenti emersi, in attesa che il governo presenti la sua proposta organica, sia delle misure legislative che dei provvedimenti amministrativi.

Il fatto che — come osservano alcuni giornali — «tutti hanno conservato il diritto di dire l'ultima e decisiva parola» è una constatazione ed una valutazione realistica che, tuttavia, lascia spazio alle interpretazioni più varie e agli interrogativi più diversi.

Per il momento è bene re-

■ continua in seconda

APERTI I LAVORI DEL 14° CONGRESSO DEL PCI

Il compromesso storico nella relazione di Berlinguer

Il segretario del Partito comunista ha illustrato le ragioni politiche economiche e sociali che sono alla base del «compromesso storico» — Ampio esame dei problemi interni ed internazionali

Dire che il «compromesso storico» è stato l'asse principale su cui ha ruotato la relazione di Enrico Berlinguer al 14. Congresso del Partito Comunista Italiano, non significa affatto, crediamo, sminuire il valore e la portata di un discorso che ha considerato aspetti molteplici delle situazioni italiana ed internazionale e che ha affrontato i problemi più rilevanti oggi di fronte al Paese e alla classe lavoratrice.

Quello che intendiamo osservare è che tutta l'analisi di Berlinguer porta a concludere sulla necessità del «compromesso storico» o se si preferisce (come afferma lo slogan del Congresso) della «intesa e lotta di tutte le forze democratiche e popolari per la salvezza e la rinascita dell'Italia».

E' un fatto che dalle enunciazioni teoriche su «Rinascita» di un anno e mezzo fa il «compromesso storico» sia divenuto tema di largo dibattito e problema politico di stringente attualità. Si è passati cioè ad una fase in cui è parso indispensabile, per ragioni di partito e per ragioni obiettive, tradurre in termini di concretezza politica, il discorso sulla partecipazione dei comunisti al governo nazionale.

Lo sforzo di Berlinguer, nella sua relazione al Comitato Centrale del dicembre scorso, e nel «rapporto» di ieri al Congresso, è stato evidentemente quello di fornire risposte esaurienti ai pressanti interrogativi, che in maniera sincera od interessata sono stati rivolti al Partito Comunista in merito alla sua proposta politica. Ne è scaturito un quadro assai articolato che fornirà ampia materia di discussione al Congresso e motivo di attenzione e di riflessione per tutte le forze politiche.

Non può sfuggire ad una prima e per forza di cose sommaria analisi del rapporto Berlinguer il fatto che «il compromesso storico» vada ad assumere significati sempre più estensivi e che in definitiva tutte le forze politiche italiane (ad eccezione naturalmente del MSI) possano, se non oggi domani, se non domani, dopodomani, far parte di quella grande intesa che il PCI va propugnando. Tale accezione del compromesso storico porta di conseguenza ad una valutazione di «recuperabilità» dei partiti ed in particolare della Democrazia Cristiana della quale non si chiede come al Congresso di Milano il «ridimensionamento» ma alla quale si chiede l'aggiornamento e la presa di coscienza di fronte alla gravità della situazione italiana.

E' da rilevare in proposito che quello del rapporto con la Democrazia Cristiana e con gli altri partiti dell'arco democratico è stato uno dei temi più dibattuti nel corso del dibattito precongressuale e che della sua definizione erano state fornite anche versioni differenziate. Di tale problema si continuerà sicuramente a discutere anche perché le risposte di Berlinguer non sempre sono apparse sufficientemente chiare specie laddove il segretario del PCI è sembrato puntare più sulle forze sociali che sulla loro rappresentanza politica. E' divenuto cioè difficile distinguere, ad esempio, dove finisca il discorso con i cattolici o con i ceti medi e dove cominci quello con la Democrazia Cristiana.

Altra questione che si presenta in modo problematico è quella dei «tempi» del compromesso storico avendo il segretario del PCI distinto tra una proposta politica che ha valore storico ed un'esigenza che ha valore immediato e contingente rispetto alla situazione generale in cui si trova il nostro Paese.

Si potrebbe quindi concludere che per Berlinguer la presenza del PCI al governo è indilazionabile ma che essa non esaurisce il disegno strategico del «compromesso storico».

Dopo aver definito il com-

PAOLO GIGANTE

■ continua in seconda

Tre partiti sospesi in Portogallo

Sono la Democrazia Cristiana legata ai circoli reazionari e due gruppuscoli dell'ultrasinistra — Confermate ufficialmente le elezioni per il 12 aprile Un severo discorso del presidente Costa Gomes

LISBONA, 18. — In Portogallo il Consiglio della Rivoluzione ha deciso di sospendere l'attività politica di tre partiti: il Partito Democratico Cristiano (PDC), il Movimento per la Riorganizzazione del Partito del Proletariato (MRPP) e l'Associazione Operaia Camponesa (AOC: «camponesa» significa «contadina»). Il PDC è una formazione cattolica di tendenze molto conservatrice.

L'esclusione della DC dalla campagna elettorale in Portogallo ha direttamente a che fare con i legami stabiliti da questo partito con gli ambienti reazionari. Non a caso il maggiore Sanchez Osorio, già leader del Centro Democratico Sociale (CDS), un'altra organizzazione della destra cattolica associatasi alla DC in vista delle elezioni, è risultato coinvolto nel complotto spinolia-

Il presidente portoghese Costa Gomes

no e ora è fuggiasco. Ciò non toglie che il provvedimento avrà strascichi. La motivazione ufficiale della esclusione della DC dalla campagna elettorale (anche se il partito non è formalmente sciolto) è contenuta nell'accusa di aver esercitato «azione disgregatrice e antidemocratica», accusa che l'accomuna agli altri due partiti colpiti da eguale duro provvedimento. Non esiste tuttavia dubbio che la decisione contro la DC susciterà numerose polemiche, soprattutto all'estero. Il Partito socialista ha annunciato che protesterà contro la decisione.

Il discorso riguardante il MRPP e l'AOC è invece molto chiaro. Entrambi questi due gruppi, particolarmente il primo, facevano parte di quell'ultrasinistra irresponsabile e infiltrata che nei mesi scorsi e sin negli ultimi giorni si era distinta per i torbidi che aveva prodotto nel Paese, soprattutto a Lisbona e a Oporto. Proprio il MRPP ha indetto per stasera una manifestazione nella capitale con toni di aperta sfida.

La decisione presa dal Consiglio della Rivoluzione, che è il massimo (e unico) organo politico-legislativo del Portogallo attuale ed è composto esclusivamente da ufficiali, ha sgomberare il campo soltanto da una parte degli equivoci e sembra spianare la strada allo svolgimento delle elezioni alla data prevista del 12 aprile.

Oggi pomeriggio il giornale filo-socialista di Lisbona, *Republica*, era uscito sostenendo che «per cause tecniche» le elezioni sarebbero state rinviate al 25 aprile. Ma successivamente il ministro delle informazioni, Jorge Jesuino, ha smentito le indiscrezioni di *Republica* assicurando che le questioni «tecniche» cui si era riferito il giornale erano state superate. *Republica* aveva accennato alla confusione derivante dalla proliferazione di simboli imperniati sulla «falce e martello» che ornano i fregi di vari partiti di sinistra e aveva inoltre richiamato l'attenzione sul problema dei partiti sotto giudizio.

La decisione del Consiglio della Rivoluzione annunciata oggi era attesa nei termini in cui è stata presa. Essa ha avuto seguito al discorso pronunciato ieri alla televisione dal Presidente della Repubblica, gen. Costa Gomes, in occasione della cerimonia del giuramento fatto dai 24 membri del Consiglio della Rivoluzione stessa. A un certo punto Costa Gomes ha detto: «Molte persone confondono la democrazia con un'assenza di autorità e di legalità. Il Consiglio della Rivoluzione imporrà l'autorità democratica e costringerà gli estremisti a rispettare lo spirito del programma del Movimento delle Forze Armate».

Quanto ai motivi che hanno indotto il Movimento delle Forze Armate (MFA) ad accelerare i tempi e ad accentuare i poteri del Consiglio della Rivoluzione, il Presidente li ha riassunti così: «Il numero eccessivo degli organi di decisione ha avuto come conseguenza un ritmo inferiore alle necessità del processo rivoluzionario del Paese. A questi motivi si può aggiungere il fatto che il popolo portoghese non è abbastanza illuminato politicamente per respingere i partiti dei notabili o i partiti pseudo-rivoluzionari. Era pertanto necessario creare un potere di decisione deciso ad epurare, se necessario, l'eccessivo schieramento dei parti-

■ continua in seconda

Una sfida

Hanno fedelmente obbedito agli ordini dei fascisti di «Candido», a quelli della «maggioranza silenziosa» del «Settimanale», si sono rigorosamente adeguati alle direttive di quegli uomini politici che vedono nel rilancio dell'«estremismo rosso» il cavallo di battaglia della imminente campagna elettorale, hanno compiuto la loro opera di guastatori delle istituzioni democratiche senza alcun rispetto per la verità e per la giustizia. Il generale Della Chiesa, il procuratore generale di Torino Della Veneria e il sostituto procuratore Caccia hanno così costruito la macchinazione contro un magistrato come il giudice Ciro De Vincenzo che ha la sola colpa di non voler applicare le leggi dell'opportunismo politico ma di volere indagare con rigore su quel complesso ed oscuro fenomeno che sono le cosiddette «Brigate rosse».

Si tratta dunque di una operazione elettorale abilmente pilotata da Roma, sia a livello politico che giudiziario, che si risolverà — ad elezioni concluse — in una bolla di sapone, ma che, nell'intento dei suoi promotori ed esecutori, dovrebbe servire alla preparazione di quell'incandescente clima che servirà da scenografia elettorale.

Che si tratti di una vile montatura, basata unicamente sulla più vergognosa diffamazione è semplice da dimostrare. L'ope-

MARCO SASSANO

■ continua in seconda

Emerge la montatura contro De Vincenzo

Evidente la manovra politica e l'obiettivo di sottrargli l'inchiesta

Dalla nostra redazione

MILANO, 18. — Il consigliere istruttore Antonio Amati è il nuovo titolare d'l'indagine sulle sedicenti «Brigate rosse». Lo ha deciso il presidente del tribunale di Milano dottor Mario Usai dopo aver accolto la richiesta del giudice Ciro De Vincenzo che lunedì sera aveva chiesto di essere esonerato dall'indagine per salvaguardare la serenità del processo.

La decisione di Usai mette un punto fermo alla intera vicenda che ha visto il giudice De Vincenzo accusato di «connivenza» con i «brigatisti» da una denuncia preparata dal procuratore generale di Torino, dottor Reviglio Della Veneria. Come è noto l'esposto-denuncia è stato redatto sulla base delle indicazioni fornite all'alto magistrato dal generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa che dirige il «Nucleo speciale» dei carabinieri impiegati nella caccia ai «brigatisti».

E' stato accertato che il giudice istruttore di Torino dott. Caselli, pur avendo a disposizione gli stessi indizi di prova in possesso di Reviglio Della Veneria, non ha ritenuto, causa la loro manifesta strumentalità ed infondatezza, di prenderli in considerazione.

Non è stato l'unico «no» opposto alla macchinazione messa in moto da individuati ambienti politici in combutta con altrettanto ben individuati settori della Magistratura. A Milano un alto ufficiale dei carabinieri ha infatti opposto un secco rifiuto a chi gli chiedeva di affiancarsi nell'iniziativa provocatoria. A questo punto non resta che domandarsi perché il procuratore generale della città lombarda, dottor Salvatore Paulesu, ha ritenuto di accogliere la denuncia e di inviarla

ROBERTO PESENTI

■ continua in seconda

■ Inflazione di «fiancheggiatori» delle Brigate rosse

(a pag. 2)

I lavori al congresso comunista

Oggi il compagno Mosca recherà il saluto del PSI

I lavori del XIV Congresso nazionale del PCI si sono aperti ieri mattina, al Palazzo dello Sport dell'Eur a Roma, con le note dell'inno nazionale «Fratelli d'Italia». Sotto lo slogan del Congresso: «Intesa e lotta di tutte le forze democratiche e popolari per la salvezza dell'Italia», Rodolfo Mechini, in apertura di seduta, ha annunciato le dimissioni degli organi direttivi del partito eletti dal XIII Congresso di Milano ed ha quindi proposto la composizione della presidenza che è stata approvata.

Il presidente effettivo della seduta e segretario della Federazione comunista romana, Petroselli, ha poi rivolto un saluto ai congressisti, leggendo tra l'altro i messaggi augurali inviati al Congresso dal presidente del Senato, Spagnolli, e da quello della Camera, Pertini. Petroselli ha poi proposto l'invio al presidente della Repubblica di un messaggio nel quale si ribadisce il ruolo del PCI «nella lotta per la difesa delle istituzioni democratiche e della indipendenza nazionale» e «per un contributo originale ed autonomo dell'Europa occidentale alla causa dell'amicizia, indipendenza e progresso di tutti i popoli».

A questo messaggio, Leone ha risposto con un telegramma che è stato letto al termine della relazione di Berlinguer, nel quale si prende atto della «riaffermata volontà del PCI di sentirsi impegnato, con gli altri partiti democratici, nella salvaguardia delle istituzioni repubblicane — nate dall'epica lotta per la libertà che costituisce da trent'anni il nostro patrimonio più sacro — e nel sostegno dell'azione di pace e di cooperazione internazionale dell'Italia».

Dopo il saluto del sindaco di Roma, Clelio Darida, il quale ha auspicato che dai lavori congressuali possano scaturire «positivi risultati per la crescita delle istituzioni e per l'ampliamento degli spazi di democrazia e di libertà», ha preso la parola Berlinguer per la relazione d'apertura

Al Congresso sono presenti le delegazioni di tutti i partiti dell'arco costituzionale. La delegazione del PSI è composta dai compagni Mosca, Craxi, Lombardi, Manca, Landolfi e Formica La DC è rappresentata dal vice se-

G. Sca.

■ continua in seconda

Toglieranno l'inchiesta a D'Ambrosio?

«Si» della Procura della Cassazione

La procura generale della Corte di Cassazione ha deciso di chiedere alla Suprema Corte che l'inchiesta sul supplemento istruttorio sui mandanti della strage di piazza Fontana venga rapita dalle mani del giudice istruttore milanese Gerardo D'Ambrosio, e trasferita a duemila chilometri, a Catanzaro, dove sta già affogando il processo contro Freda e Ventura.

Il parere della procura generale — che non è vincolante per i giudici quando si ritroveranno in camera di consiglio — suona come un'ulteriore passo, il più grave fin qui compiuto, in direzione di un definitivo affossamento nella ricerca della verità su quell'orrendo delitto di sei anni or sono. Affossamento deliberatamente voluto perché il giudice D'Ambrosio ha già con precisione individuate le responsabilità nella «trama nera» non solo dei missini alla Giannettini o alla Rauti, ma anche quelle dei loro potenti protettori in divisa militare: Aloja, Henke e così via.

D'Ambrosio sta infatti giungendo al cuore delle responsabilità nell'ideazione di quelle azioni terroristiche che die-

■ continua in seconda

Aumentano i prezzi cala la produzione

Il carovita salito dell'1,2 per cento a febbraio, la produzione diminuita del 14,8 per cento a gennaio Si prepara l'aumento delle tariffe ferroviarie

I prezzi al consumo procedono in una corsa sfrenata che dura da più di un anno. Nel mese di febbraio scorso sono aumentati dell'1,2 per cento rispetto al livello raggiunto a gennaio, che a sua volta era salito della stessa misura (1,2%) nei confronti del dicembre 1974. Dal febbraio dello scorso anno i prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati risulta cresciuto del 24,4 per cento. I dati sono quelli ufficiali forniti dall'ISTAT.

Nei singoli settori presi in considerazione per calcolare questo particolare indice le variazioni sono state le seguenti: alimentazione 0,9 per cento in più a febbraio e 24,3 in un anno; abbigliamento 0,7 in più a febbraio e 19,7 in un anno; elettricità e combustibili più 0,3 a febbraio e 39,8 in un anno; abitazione più 3,9 per cento a febbraio e 14,4 in un anno; beni e servizi vari più 1,2 per cento a febbraio e 26,8 in un anno.

Da questi dati emerge che è in corso una particolare tendenza al rialzo per il costo dei fitti e dei servizi vari. Tale tendenza è dovuta, per il primo caso, alla grave carenza di costruzioni economiche e popolari e, per il secondo caso, ai con-

g. sal.

■ continua in seconda

Si sfalda in Asia il "sistema„ USA

Mentre Phnom Penh è accerchiata, Thailandia e Filippine chiedono il ritiro delle truppe americane

Il 18 marzo 1970 il principe Norodom Sihanuk veniva deposto dal trono cambogiano e il maresciallo Lon Nol si installava al potere a Phnom Penh; quaranta giorni dopo, il 30 aprile, le truppe americane varcavano il confine fra Sud Vietnam e Cambogia e penetravano nel regno asiatico per tagliare le vie di rifornimento clandestine attraverso la giungla mediante le quali veniva alimentata la guerra del vietcong. Ieri, a cinque anni esatti di distanza, le truppe sud-vietnamite hanno iniziato il ripiegamento (meglio dire la fuga) dagli altipiani centrali, quella stessa regione nel 1962 iniziò l'attività dei reparti speciali americani, i famigerati «berretti verdi», avanguardia di quel mezzo milione di uomini che Johnson e Nixon avrebbero poi impiegati prima della «falsa pace» di Parigi di due anni fa.

Assume quindi anche un valore emblematico il fatto che il dittatore saigonese, Van Thieu, abbia deciso l'abbandono degli altipiani centrali con la falsa giustificazione della ridotta importanza strategica della regione: i nomi di Pleiku e Kontum, tanto per citare le città più importanti della regione, sono ancora vivi nella memoria essendo stati, durante la famosa offensiva del Tet, luoghi di accanite battaglie in cui migliaia di americani e vietnamiti hanno perso la vita. Con il ritiro dagli altipiani centrali, il Sud Vietnam è praticamente spaccato in due: salvo la breve fascia costiera ancora sotto il controllo dei saigonesi, i quali ultimi sembra che ora concentreranno i loro sforzi nella difesa della capitale, come ha ordinato ieri Thieu facendo affluire

FRANCESCO GOZZANO

■ continua in seconda

dalla prima pagina

Il governo

are ai risultati emersi. Que i parlano a favore delle te più responsabili e di quan — come i socialisti — han o sempre sostenuto la necestà che sui gravi problemi ell'ordine pubblico, il meto o da seguire fosse quello el confronto sereno sottrat ai rischi delle esasperazio polemiche ed alle fuorvian ipoteche delle posizioni ul mative.

In ciò — occorre osservare il governo ha svolto un'ini ativa non secondaria; è que a iniziativa che ora deve oncretizzarsi sul piano delle elte operative. Gli esperti ei vari ministeri sono al la oro per predisporre le pri e bozze di provvedimenti ne saranno sottoposti, lune prossimo, ai partiti nel orso della seconda riunione enaria. Giovedì, intanto, rà luogo a Palazzo Chigi incontro interministeriale urante il quale si procederà un primo esame del lavo fatto.

I provvedimenti che propor il governo riguardano le isure legislative preventive repressive, la tutela delle orze di polizia, i migliora enti economici agli agenti. oltre, saranno varate misu amministrative con speci co riferimento alla riorga izzazione interna dei corpi polizia alla ristrutturazio e di alcune funzioni di isti to. A questo fine, come è oto, sono già al lavoro tre ommissioni insediate nell' mbito del ministero degli In rni.

Aumentano i prezzi

tinui rincari delle tariffe dei servizi pubblici. Poiché tali settori sono praticamente sotto il controllo del governo (che deve stanziare i fondi per l'edilizia popolare e decidere i livelli delle tariffe) ne deriva che il carovita è alimentato proprio dalla politica economica seguita dal governo.

Quest'ultima ipotesi si rafforza se si tiene conto dell'orientamento al ribasso delle materie prime che prosegue costantemente dal mese di ottobre del 1974. Tra i prodotti alimentari, in particolare, vi sono stati in gennaio forti ribassi per i cereali (frumento, granoturco, avena) e una sensibile diminuzione del prez dello zucchero, mentre è umentato il prezzo delle arni.

Se il ritmo dei rincari do esse continuare con questo tmo anche nei prossimi me, il livello dell'inflazione su ererebbe di gran lunga quel mite del 16 per cento pre isto per il 1975 dalla relazio e programmatica presentata al governo. In tal modo ver ebbe confermato che la po tica cosiddetta delle compa bilità (per cui si dovrebbe ontenere l'aumento delle re ibuzioni entro lo stesso li ite del 16 per cento) risul erebbe in pratica uno stru ento per ridurre il potere 'acquisto delle masse lavora ici.

C'è inoltre da far rilevare ome, in questa situazione, bbiano scarso fondamento le ichiarazioni di qualificati embri del governo secondo quali l'inflazione sarebbe in via di essere posta sotto controllo. La verità è tutt'altra: la rigida politica deflazionistica perseguita caparbiamente dal ministero del Tesoro e dalla Banca d'Italia è tra le cause principali della situazione in cui versa l'economia italiana, dove recessione e inflazione continuano ad intrecciarsi.

Così, mentre la produzione industriale ha registrato una caduta paurosa (l'ISTAT ha corretto ieri il dato relativo a gennaio e la flessione risulta pertanto del 14,8 per cento, anziché del 14,1) si continua nella politica di aumento delle tariffe dei servizi pubblici. Dopo l'elettricità, le poste e i telefoni e ora la volta delle ferrovie.

La notizia dell'aumento delle tariffe ferroviarie (biglietti viaggiatori e trasporto merci) è stata confermata dal sindacato ferrovieri della UIL. Nel rendere noto che l'argomento figura all'ordine del girono della riunione del consiglio di amministrazione delle ferrovie, fissata per venerdì prossimo, il segretario del SIUF-UIL Angelo Generali, ha sottolineato come tali aumenti colpiscono in particolare gli utenti a più basso reddito (lavoratori, studenti ecc.) ed ha ricordato che i sindacati sollecitano la ristrutturazione generale delle tariffe, «in modo che gli aumenti riguardino le tariffe per i servizi di lusso, non quelle dei lavoratori e degli studenti».

In attesa di questa ristrutturazione il sindacato chiede che si «soprassieda ad ogni aumento».

Si sfalda

attorno a Saigon una divisione di paracadutisti per rendere la zona del delta del Mekong, la più ricca del Paese, un «fortilizio» imprendibile.

La decisione di Thieu rappresenta il fatto più spettacolare della giornata, mentre attorno alla capitale della Cambogia, accerchiata dai «khmer rossi», si intensifica la pressione contro le residue forze rimaste fedeli a Lon Nol più per l'impossibilità di trovare una via di fuga che per intima convinzione. Il destino del dittatore di Phnom Penh appare segnato, e non da oggi, anche perché ormai la maggioranza del Congresso americano appare decisa a finirla con la emorragia di denaro pubblico a sostegno di un Paese ormai indifendibile: anche se l'altra notte la commissione esteri del Senato ha approvato uno stanziamento di 82,5 milioni di dollari (però con la scadenza del 30 giugno, data entro la quale ogni ulteriore aiuto militare dovrà cessare) è improbabile che la Camera dei Rappresentanti segua il suo esempio dato che, come ha detto il presidente della Camera Carl Albert, «non serve versare denaro in un buco di topi».

Non così la pensa ovviamente il presidente Ford, il quale la scorsa notte in una conferenza-stampa, tenuta a South Bend nell'Indiana, ha rispolverato la obsoleta «teoria del domino» cara all'ex-ministro americano della Difesa McNamara, secondo la quale la caduta di un Paese nelle mani dei comunisti provoca inevitabilmente una reazione a catena, cioè la perdita di altri alleati.

E a sostegno della sua riesumazione, Ford ha citato i casi della Thailandia e delle Filippine, finora fedeli e leali alleati degli americani: il governo di Bangkok ha fatto ufficialmente sapere che chiederà alle truppe americane (25.000 uomini e 350 aerei) di sgomberare entro un anno il paese, e il presidente filippino Marcos sta riesaminando le relazioni del suo paese con gli Stati Uniti.

Con Lon Nol e Thieu nelle condizioni sopradescritte, le sterzate antiamericane di Thailandia e Filippine stanno a testimoniare che il «sistema» di alleanze degli americani nell'intera Asia sud-orientale si sta sfaldando: è il fallimento della «dottrina di Guam» messa in bocca a Nixon da Kissinger pochi mesi dopo l'insediamento dell'ex-presidente alla Casa Bianca (dottrina in base alla quale gli USA si sarebbero limitati ad assistere i paesi amici, lasciando a questi l'onere delle eventuali guerre), ed è più in generale il segno più tangibile dell'incrinamento del postulato kissingeriano della «stabilizzazione» delle alleanze.

Dopo questo mare di cattive notizie, l'affermazione di Ford secondo cui la Cambogia è «essenziale» alla sicurezza degli Stati Uniti lascerebbe presumere, secondo logica, che gli americani siano disposti ad un nuovo intervento militare; ma lo stesso Ford, le cui mani sono legate dal Congresso, non può agire. Forse spera in un miracolo, del tutto improbabile: fatto sta che il presidente americano — a quanto ha dichiarato ieri il capogruppo repubblicano al Senato Hugh Scott — «non ha deciso» di abbandonare Lon Nol al suo destino, anche se il segretario alla difesa Schlesinger, a quanto riferisce l'Associated Press, «ha detto che mentre la situazione del rifornimento di munizioni in Cambogia è molto cattiva, il morale è ancora peggio».

L'illusione, coltivata cinque anni fa dagli americani, di poter governare l'Asia sud-orientale, si sta dunque sfaldando, anche se non sono da escludersi ulteriori e pericolosi colpi di coda di Thieu e Lon Nol. La lotta per la liberazione di Cambogia e Sud Vietnam non è ancora finita.

Il compromesso storico

promesso storico *la sola proposta nuova rispetto a tutte le varie formule politiche sperimentate in oltre venticinque anni* Berlinguer ha detto che una formula di governo che comprenda il PCI *è un elemento essenziale del compromesso storico* la cui strategia va però oltre la questione della partecipazione comunista al governo perché è una *linea idonea ad affrontare e risolvere correttamente e positivamente i problemi del Paese. E' una strategia* — ha aggiunto — *non solo per il PCI ma per il paese intero, per far uscire l'Italia dalla crisi.* Dopo aver ricordato che non a caso la strategia del compromesso storico è stata elaborata dopo i tragici fatti cileni, il segretario del PCI ha obiettato a quanti sostengono che con i comunisti al governo non vi sarebbero più forze di opposizione, affermando che il giorno in cui le forze democratiche intraprendessero davvero un'azione di rinnovamento *non mancherebbe davvero l'opposizione dei gruppi privilegiati.*

Berlinguer ha quindi preso in esame i partiti politici e i rapporti che con essi devono stabilirsi. Rilevato che il PLI è in declino ed auspicato che ci sia un ripensamento nelle file del PSDI, il segretario comunista ha affrontato la questione democristiana. *L'obiettivo principale* — ha detto — *non può essere altro che quello di ottenere in tutta la misura possibile un cambiamento negli orientamenti e indirizzi della DC in senso democratico ed antifascista, nel senso di un'apertura a una politica di riforme e di intese con tutte le forze lavoratrici e popolari.*

Battersi per la prospettiva di un mutamento positivo della linea della DC significa anche estendere l'iniziativa unitaria combattendo contro l'attuale politica della DC.

Strettamente intrecciata con quella democristiana è per Berlinguer la questione cattolica anche se egli ha tenuto a precisare che il PCI, contrariamente a quanti molti pensano, distingue i due problemi.

Della questione cattolica bisogna tenere conto perché si ha a che fare con «convinzioni profonde di grandi masse con le quali è necessario e possibile stabilire una reciproca comprensione e un rapporto positivo» anche perché la democrazia italiana «non ha certo bisogno né oggi né nel futuro di lacerazioni sul terreno religioso». In relazione ai cattolici Berlinguer ha preso favorevolmente atto *che un negoziato per la revisione del Concordato è stato finalmente iniziato.*

Per quanto riguarda i rapporti con il PSI Berlinguer ha definito «fatue» le posizioni di quanti pensano che il compromesso storico significhi un'esclusione dei socialisti e ha detto che il PCI *concepisce l'unità politica della classe operaia come asse della strategia del compromesso storico.*

Secondo Berlinguer è necessario un «ripensamento» sui rapporti tra PCI e PSI. Fare avanzare cioè un *processo di collaborazione e di crescente unità delle forze fondamentali del movimento operaio italiano.* Dopo aver accennato per quanto riguarda il nostro partito ad «aspetti di confusione che destano qualche preoccupazione», Berlinguer ha detto che il PSI *rappresenta una forza vitale ed essenziale del movimento operaio e della democrazia italiana.*

Per quanto attiene all'attuale momento politico e alle prossime scadenze il segretario del PCI ha affermato che *è essenziale che si tengano alla scadenza di legge le elezioni amministrative e regionali vigilando con una condotta ferma e accorta contro sempre possibili tentativi di rinviarle. Respingiamo fin d'ora ogni tentativo di drammatizzare la campagna elettorale e trasformarla in una sorta di crociata o di plebiscito.*

Bisogna evitare, secondo Berlinguer, il tentativo di fare di queste elezioni un referendum pro o contro i comunisti al governo facendo chiaramente capire all'elettore che si vota per scegliere chi debba amministrare Regioni, Province e Comuni.

Una parte molto ampia del suo rapporto Berlinguer ha dedicato ai problemi di carattere internazionale, cogliendo l'occasione per rispondere a quanti tirano in campo la situazione internazionale per dire «no» al compromesso storico.

Proprio replicando alle recenti osservazioni di La Malfa, Berlinguer ha affermato non essere vero che con il PCI al governo si indebolirebbe la posizione internazionale dell'Italia. *E' vero il contrario. L'Italia ha avuto un peso nella vita europea e mondiale quando la politica interna ed estera dei suoi governi ha poggiato sul consenso più largo delle masse popolari e delle forze progressive.* Sempre in polemica con La Malfa, il segretario del PCI ha aggiunto che *l'indipendenza nazionale è un bene supremo per tutti gli italiani e che i comunisti si battono per salvaguardare nei confronti di ogni interferenza la sovranità del popolo italiano.*

Berlinguer vede la politica estera italiana nel quadro di un processo di distensione tra USA ed URSS ed in questo quadro colloca un'altra questione che per molti anni è stato un tabù: quella del Patto Atlantico.

Noi non poniamo — ha sostenuto — *la questione dell'uscita dell'Italia dal Patto Atlantico in quanto questa eventualità e ogni altra uscita unilaterale dall'uno o dall'altro blocco, in una situazione come quella europea non solo non sono effettuabili ma finirebbero per ostacolare o persino arrovesciare quel processo di distensione internazionale che risponde agli interessi di tutti i popoli e che si presenta concretamente come la sola via attraverso la quale si possa giungere al graduale superamento dei blocchi stessi.*

Qui Berlinguer ha fatto un interessante accenno alla Jugoslavia auspicando che questo Paese *mantenga la collocazione e la linea di politica internazionale che segue con coerenza da molti anni.*

Per Berlinguer la coesistenza pacifica è davvero l'aspetto positivo fondamentale della nostra epoca storica tant'è che egli nella sua analisi della situazione internazionale, pur distinguendo naturalmente tra Paesi capitalistici e Paesi socialisti, tra mondo industrializzato e terzo e quarto mondo, ha insistito sulla necessità della cooperazione, sulla possibilità che anche nei Paesi imperialisti prevalgano le forze del rinnovamento ed è arrivato ad auspicare un «governo mondiale che sia espressione del consenso e del libero concorso di tutti i Paesi».

Circa i rapporti all'interno del mondo comunista dopo aver respinto le tesi di quanti vogliono che il PCI rompa i suoi legami con gli altri partiti comunisti e con l'Unione Sovietica, si è rifatto al suo rapporto di dicembre ed ha detto di volersi *limitare a rinnovare l'auspicio ad una distensione e a un miglioramento dei rapporti tra Cina e Unione Sovietica.*

Per quanto riguarda infine il Portogallo Berlinguer ha detto che bisogna comprenderne le difficoltà e che non è lecito «da parte di chi non ha mai levato la voce contro Salazar e Caetano erigersi oggi a giudici altezzosi e ipocriti della condotta delle forze antifasciste portoghesi più conseguenti che cercano di impedire il ritorno della reazione e per garantire la sovranità nazionale.

E veniamo ai problemi interni di partito. Berlinguer, forse anche in polemica con qualche settore del suo partito, ha innanzitutto tenuto a difendere la validità della politica fin qui tenuta dal PCI rilevando fra l'altro che è stato superato nel concreto *un antico limite del movimento operaio che consisteva nella separazione di fatto tra azione politica e prospettiva socialista, nella riduzione di questa a semplice propaganda. In epoche non lontane questa separazione non fu una delle cause ultime del duplice limite del riformismo e del massimalismo.*

Questa impostazione ha condotto nell'analisi di Berlinguer all'affermazione del principio che lo stato socialista «deve essere laico, non confessionale e non ideologico» e alla questione dell'unità politica della classe operaia «non più vista in termini di partito unico, ma di rapporti positivi e di concreti processi unitari tra i partiti della classe operaia e di tutte le forze che — anche per effetto di una autentica coscienza religiosa — aspirano al socialismo».

Secondo Berlinguer gli sviluppi e la correzione della linea generale del PCI non sono il risultato *né di un revisionismo né di un riformismo subalterno.* Al problema dell'organizzazione e della capacità di influenza del partito è da collegare il sindacato cui Berlinguer attribuisce una funzione autonoma e preminente ma al quale non spettano le decisioni politiche finali. Sempre riguardo al sindacato si sono potute cogliere alcune critiche specie quando Berlinguer si è riferito alla incapacità di dar vita a forme specifiche di organizzazione sindacale di quei quadri dirigenti aziendali che conservano le caratteristiche di lavoratori dipendenti. Critiche anche ai Consigli di fabbrica che non hanno ben risolto *il problema dei loro rapporti con le masse dei lavoratori da un lato e con le altre istanze del sindacato.*

Inoltre Berlinguer ha accennato a «spinte particolaristiche e corporative non intieramente assorbite in obiettivi unificanti, a spinte moderate a suggestioni estremistiche».

Poche parole infine ha dedicato Berlinguer ai gruppi extraparlamentari. Anche se i toni sono stati assai meno violenti di quanto si era registrato al Congresso di Milano la critica, nella sostanza, è stata pesante. Berlinguer ha parlato di «clamorosi errori di analisi e di macroscopiche incoerenze dei gruppi estremisti». «La nostra critica — ha aggiunto Berlinguer — oltreché politica è anche culturale per l'azione diseducatrice che questi gruppi svolgono».

Il dibattito al Congresso del Partito comunista riprende questa mattina e non v'è dubbio che verranno approfonditi i vari aspetti delle questioni sollevate nella complessa relazione di Berlinguer.

I lavori al congresso

gretario Ruffini, dai presidenti dei gruppi parlamentari Piccoli e Bartolomei e dagli onorevoli Lattanzio e Scaglia. Il PSDI è presente con una delegazione guidata dal segretario Orlandi e della quale fanno parte l'on. Cariglia, Orsello e Paolo Pulci. La delegazione del PRI è formata dagli onorevoli Terrana, Bogi e Mammì e dal sen. Venanzetti. Parri, Tullia Carrettoni, Adriano Ossicini e Luigi Anderlini rappresentano la Sinistra Indipendente. Il PLI ha inviato il capo ufficio stampa, prof. Marchione.

Sono inoltre presenti al Congresso numerose delegazioni di tutti i partiti comunisti dell'Est europeo, dell'Europa occidentale e dei più importanti partiti socialdemocratici dei vari Paesi.

Le prime reazioni alla relazione Berlinguer non si sono fatte attendere. Per la DC, il vice segretario Ruffini, premurandosi di avvertire di parlare a nome di tutta la delegazione democristiana, ha detto che la relazione «non ci ha riservato sorprese». Dopo aver contestato le affermazioni di Berlinguer riguardanti la crisi dell'area capitalistica ed il relativo benessere dell'area socialista, l'on. Ruffini ha dichiarato che il segretario del PCI «non ha detto nulla di nuovo rispetto alle tesi presentate al Congresso», e ha respinto «il trionfalismo con cui l'on. Berlinguer ha attribuito al PCI il ruolo risolutore» della situazione italiana.

Il giudizio che l'on. Cariglia ha dato della relazione non si discosta dal tradizionale atteggiamento socialdemocratico in materia. Dopo aver liquidato come «gollista» la concezione dell'Europa uscita dalle cose dette da Berlinguer, Cariglia ha rimproverato al segretario comunista di aver «fatto leva sulla crisi economica e su quella dello Stato, nel tentativo di far guadagnare spazio al PCI», negando, non la crisi economica e dello Stato, ma che su questa linea i comunisti possano trovare «credibilità».

Infine, per il PRI, l'on. Mammì ha considerato «di rilievo, oltre alla conferma della non richiesta di uscita dell'Italia dal Patto Atlantico, l'auspicio che la Jugoslavia conservi l'attuale posizione di neutralità tra i blocchi». Riprendendo un tema lamalfiano, l'on. Mammì ha detto che Berlinguer, per quanto riguarda la situazione economica italiana, assieme alle responsabilità del governo e della classe dirigente, avrebbe dovuto parlare «anche degli errori delle forze di sinistra e dei sindacati».

«Da parte nostra — ha concluso Mammì — il confronto avviato da anni resta validamente aperto su questi temi che consideriamo essenziali per il Paese».

C'è ancora da registrare una dichiarazione del segretario del Partito Radicale, Spadaccia, il quale «per l'immediato» giudica positiva la relazione di Berlinguer, nella quale il segretario radicale ha ravvisato un «accentuato attacco portato alla DC ed al suo gruppo dirigente».

Una valutazione critica della relazione è stata fatta da Magri e Miniati che rappresentano il PDUP, secondo i quali «ciò che manca del tutto è il giudizio sullo stato del movimento, sulle difficoltà e prospettive».

Magri e Miniati ritengono che la stessa strategia del compromesso storico «è stata impoverita di tutte le interpretazioni di attacco alla DC che pure erano emerse dal dibattito».

I lavori congressuali riprenderanno stamani alle ore 9,30, in quanto ieri pomeriggio hanno incominciato a lavorare le varie commissioni elette dal Congresso.

Nella seduta di stamani, prenderà la parola il compagno Giovanni Mosca, vice segretario del Partito, che recherà il saluto del PSI.

Tre partiti sospesi

ti. Tuttavia il Consiglio della Rivoluzione servirà il popolo senza dimenticare la sua volontà autenticamente espressa. Noi vogliamo creare un'assemblea generale del Movimento delle Forze Armate che rappresenterà in maniera progressista il sentimento autentico di tutte le forze armate. Vi saranno elezioni libere e da queste elezioni uscirà un'Assemblea Costituente che sarà una fonte di ispirazione emanante dalla volontà del popolo. Noi siamo ora in grado di assumere atteggiamenti più fermi e di raggiungere più rapidamente gli obiettivi del Programma del Movimento delle Forze Armate in un'atmosfera di fiducia, di sicurezza e di tranquillità necessarie alla ricostruzione nazionale. Noi non vogliamo imporre la nostra volontà al Paese, ma ci sforzeremo di interpretare e servire la volontà collettiva liberamente espressa».

Si continua a discutere frattanto della composizione del governo che uscirà dall'atteso rimpasto, previsto per questa sera o domani. A quanto si è appreso ieri sera da fonti socialiste, il Partito Socialista portoghese ha posto tre o quattro condizioni per restare a far parte della coalizione di governo; una di queste condizioni è che il nuovo governo non debba agire semplicemente come la parte esecutiva e amministrativa del Consiglio della Rivoluzione. Le fonti hanno aggiunto che i socialisti sono pronti a lasciare il governo.

Per ciò che riguarda le epurazioni mentre cinque amministratori del «Banco Espirito Santo e Commerciale di Lisbona» e altre due persone (Manuel Conto e Josè Alfredo Roquette) sono stati rimessi in libertà per ordine dell'ammiraglio Rosa Coutinho, del Consiglio della Rivoluzione (erano stati arrestati all'insaputa del «COPCON»), sono stati arrestati ieri tre amministratori del «Banco Pinto e Sotto Mayor»: il conte di Caria, Fernao Ornelas ed Eduardo Furtado. Sono sospettati di aver partecipato al tentativo reazionario dell'11 marzo: negli ultimi giorni sono stati arrestati altri quattro ufficiali della Guardia Nazionale Repubblicana e cinque dell'aviazione nonchè molti civili. Le persone arrestate finora sarebbero più di 150.

L'Unione Sovietica ha ieri espresso la sua solidarietà al Portogallo e si è congratulata con i suoi dirigenti militari per il fallimento del tentato colpo di stato di destra dell'11 marzo. L'ambasciatore sovietico a Lisbona, Kalinin, ha personalmente consegnato una nota al riguardo al presidente portoghese Costa Gomes.

Una sfida

razione ordita dal generale dei carabinieri e dai due alti magistrati torinesi si basa infatti su tre punti (ridicolmente definiti «pilastri» dal procuratore generale): il racconto di Sossi relativo ad alcune frasi dette dai suoi sequestratori su pretese coperture nell'ambito della magistratura; la testimonianza del provocatore-agente del SID «fratello mitra», al secolo Leone Girotto, noto a tutta la sinistra internazionale come spia e delatore. Nei suoi interminabili memoriali zeppi di fantasiose rivelazioni il «frate»-provocatore raccontò anche che gli era stato rivelato (sic) da questa «potentissima organizzazione» che uno dei loro uomini era proprio il magistrato milanese De Vincenzo. Infine, ultimo elemento nelle mani del generale e dei due degni giudici torinesi, sarebbero alcuni pezzi di carta scoperti in uno dei tanti «covi» delle BR scoperti non si sa come in questi anni di provocazioni, e che conterrebbero stralci di alcuni interrogatori compiuti dal giudice De Vincenzo nei confronti di supposti affiliati alle BR.

Come si vede, si tratta del vuoto.

Da una parte abbiamo una genericissima affermazione del giudice Sossi, nota da tempo e che vale ben poco, visto che non è proprio credibile che dei sequestratori vadano a raccontare proprio al sequestrato i segreti dell'organizzazione. D'altra abbiamo dei foglietti di carta con i riassunti a memoria di alcune dichiarazioni rese a verbale da uomini vicini alle BR dopo essere stati liberati. Infine, sui memoriali di «fratello mitra», è già stato detto in questi anni tutto quello che si poteva. Ne è risultato il desolante quadro di un miserabile provocatore, incapace, per di più di svolgere con un minimo di capacità «professionale» il suo compito.

Questa vergognosa macchinazione era già stata fermamente respinta dal giudice istruttore torinese Caselli che aveva definito «queste accuse striscianti, ingiuste ed insensate».

Ma ora il clima è cambiato, le elezioni sono vicine e così quest'armata Brancaleone si mette all'opera per costruire la provocazione. Se il generale Della Chiesa sembra non aver dimenticato le «esperienze» del fratello che fu uno dei tre colonnelli estensori materiali del famoso «piano Solo» (quello con cui De Lorenzo nel luglio del '64 avrebbe voluto prendere il potere) il procuratore generale Reviglio Della Veneria, si prodiga in dichiarazioni allucinanti che, assieme alla dimostrazione della irresponsabilità e della ignoranza di questo pseudo-alto magistrato, indicano esse stesse l'assoluta inconsistenza della documentazione raccolta contro il giudice De Vincenzo.

Ecco quanto ha dichiarato il procuratore generale: «per risolvere la situazione dell'ordine pubblico, sarebbe sufficiente sospendere per sei mesi l'applicazione del nostro codice e adottare le norme di quello sovietico: così si fucilerebbero gli scioperanti o si taglierebbero le mani ai ladri».

Il procuratore generale, bontà suo, aggiunge che «sarà difficile giudicare il giudice De Vincenzo perché qui non si tratta di giudicare un magistrato sorpreso a svaligiare una banca o a prendere soldi per una sentenza (vuol forse dire il PG che questi due «sistemi» sono diffusi nella nostra magistratura, in particolare il secondo? - n.d.r.). Sono sfumature: non è semplice stabilire se si è data una libertà provvisoria perché così doveva essere o per amicizia».

Il procuratore generale si è già detto convinto che i giudici della Cassazione affideranno proprio a lui l'inchiesta sul magistrato di Milano.

Se fosse così, davvero potremmo dire che tutto è chiaro, anzi chiarissimo. Ma vogliamo dubitare che le frenesie del procuratore torinese possano trovare l'avvallo della Suprema Corte, anche se certe notizie diffuse ieri a Milano fanno temere il peggio.

E questa sensazione viene confermata dalla presa di posizione della Procura generale della Cassazione, in relazione all'istruttoria del giudice D'Ambrosio, di cui si chiede lo spostamento a Catanzaro.

Emerge

alla Corte di Cassazione. Una ipotesi qualificante potrebbe essere fornita da una telefonata che avrebbe raggiunto il dottor Paulesu nel suo studio al terzo piano del Palazzo di Giustizia di Milano. All'altro capo del filo ci sarebbe stato il fanfaniano senatore Giacinto Bosco che, spalleggiato dal dottor Colli, procuratore generale presso la Corte di Cassazione, avrebbe invitato il magistrato ad andare sino in fondo con il «caso De Vincenzo». Il consiglio avrebbe convinto Paulesu, sino a quel momento titubante e perplesso sul da farsi, a non archiviare la denuncia.

Un orientamento che ha subito avuto eco nelle «alte sfere» della giustizia milanese visto che anche il dottor Trimarchi, primo presidente della Corte d'Appello, avvicinato dai giornalisti, ha sorprendentemente prefigurato con un anticipo di almeno otto ore il passo che De Vincenzo avrebbe compiuto: la remissione del processo.

I cronisti hanno tentato di rintracciare il dottor Paulesu per avere conferme o smentite di quanto è trapelato ma il magistrato, caso strano, ha ritenuto opportuno scegliere proprio questo momento per una vacanza: è partito domenica per una vacanza e non è rintracciabile, almeno per i giornalisti.

Se i registi dell'operazione «discredito» hanno ottenuto un primo risultato (costringere De Vincenzo a gettare la spugna) si è intanto allargata e consolidata la risposta democratica alle provocazioni di fonte torinese.

Questa mattina gli avvocati Boneschi, Janni, Pecorella e Pepe «che per la loro qualità di legali difensori, partecipano al processo contro le Brigate rosse» hanno presentato alla procura generale un esposto in cui si chiede tra l'altro «che lo stesso generale Dalla Chiesa venga estromesso dalle indagini inerenti il processo».

Alla base della richiesta (che comprende la pubblicità del testo della denuncia) sta la constatazione che Dalla Chiesa, scavalcando di fatto il giudice Caselli ed «essendo almeno teoricamente prospettabile una responsabilità per calunnia», è ormai parte in causa nelle indagini sulle «BR» e quindi debba esserne estromesso.

Tra gli attestati di stima e solidarietà con il giudice De Vincenzo va inserito il documento approvato dalla giunta sezionale di Milano della Associazione Nazionale Magistrati che riunisce tutte le correnti della Magistratura. Anche questo organismo chiede, come aveva fatto lo stesso De Vincenzo insieme ad altri trentadue giudici istruttori, «chiarimenti ed i controlli pubblici e definitivi su tutte le notizie e le iniziative in questione».

L'assemblea del gruppo di Milano della corrente di «Impegno costituzionale» ha diramato un comunicato in cui si manifesta la «certezza» che l'accusa mossa a De Vincenzo «non potrà non rivelarsi infondata». «Impegno costituzionale» chiede inoltre che si riunisca l'assemblea distrettuale della ANM «per individuare ed adottare tutti gli strumenti idonei per difendere l'indipendenza di ogni magistrato».

Una dura nota di condanna per «la lunga campagna denigratoria» condotta contro la Magistratura in generale ed il giudice De Vincenzo è stata diramata dai sostituti procuratori della Repubblica di Milano. La nota rileva tra l'altro che la diffamazione sistematica «è idonea ad offrire strumentalizzazioni di carattere politico generale in prossimità di una importante scadenza politico-elettorale». I magistrati della procura chiedono pertanto che la Cassazione intervenga immediatamente con un «pubblico controllo sulla vicenda».

Tra le reazioni delle forze politiche democratiche ecco il testo del comunicato della Federazione PSI di Milano:

«La Federazione milanese del PSI segue con preoccupazione la vicenda della denuncia contro il giudice istruttore del tribunale di Milano dottor De Vincenzo, accusato di connivenza con l'organizzazione terroristica sedicente di sinistra autodefinitasi "Brigate rosse".

«Si tratta di una denuncia che tende a gettare il discredito su un magistrato che, spogliandosi del processo, ha dimostrato il suo rigore e la sua sensibilità professionale. Perplessità suscita invece il comportamento di coloro che, avallando questa manovra, tentano di impostare una campagna di "caccia alle streghe" con l'obiettivo di vanificare l'impegno e la serietà con cui gran parte della magistratura milanese ha perseguito e persegue le organizzazioni che attentano, sotto varie etichette, alla sicurezza dei cittadini e alla vita delle istituzioni democratiche.

«Questi tentativi oggi passano attraverso l'attività provocatoria ed antipopolare delle sedicenti "Brigate rosse" ma sono stati costantemente preceduti dalla violazione continua del principio del giudice naturale per cui al tribunale di Milano sono state sottratte numerose inchieste, da quella relativa alla strage di piazza Fontana, alle indagini sulle intercettazioni telefoniche sino alle ricerche sul "fondi neri" Montedison.

«I socialisti milanesi nel portare la loro solidarietà al giudice De Vincenzo esprimono tuttavia la convinzione che la vicenda si risolverà positivamente sgombrando il terreno da tendenziosi sospetti».

Nel corso di una conferenza-stampa indetta dal gruppo giustizia della Federazione milanese del PCI il professor Carlo Smuraglia ha illustrato un documento di piena solidarietà con il giudice Ciro De Vincenzo «che appare colpevole solo di aver cercato di fare giustizia, senza prestarsi a speculazioni».

Toglieranno l'inchiesta

dero poi il via alla strategia della tensione, con l'invenzione delle «piste rosse». Proprio quando questo «cuore» — che si annida nei settori più delicati dell'apparato statale, come sono i servizi segreti e certi settori dello stesso Stato Maggiore — sta per venire inchiodato alle sue responsabilità, la Procura generale della Corte di Cassazione interviene nel tentativo di affossare definitivamente, questa volta, tutto.

Per il doloroso evento ella scomparsa di

Enzo De Bernart

ompagno, amico, valoro o combattente antifasci ta, scrittore e giornalista i coraggioso impegno ci ile e politico, esprime il roprio compianto Giaco no Mancini.

Antonio Landolfi, Vin enzo Balzamo, Antonio aldoro, Giuseppe Di Va no, Marino Guadalupi, Franco Gerardi, Augusto alamona, Nino Neri, nel icordo del compianto com agno

Enzo De Bernart

artecipano con dolore la comparsa dell'amico e del militante antifascista.

Luigi e Lidia Cremona artecipano fraternamente al dolore di Myriam per a morte di

Enzo De Bernart

La Segreteria ed il Co mitato direttivo della FILS-CGIL annunciano con dolore la scomparsa del Presidente

Osvaldo Troisi

per lunghi anni dirigente dei lavoratori dello spet tacolo.

I funerali si sono svol ti in Formia il 17 marzo u.s.

Inflazione di "fiancheggiatori" delle Brigate rosse

Dopo il magistrato è la volta degli avvocati: comincia la «caccia alle streghe»?

Dalla redazione milanese

MILANO, 18. — Dopo il giudice istruttore Ciro De Vincenzo «spontaneamente» spogliatosi dell'indagine sulle «Brigate rosse» in seguito al rapporto compilato su di lui dal generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa (che lo accusa di connivenza con i brigatisti), un altro personaggio entra nel firmamento dei fiancheggiatori dell'organizzazione clandestina. E' l'avv. milanese Antonio Stasi al quale i magistrati torinesi hanno spedito una comunicazione giudiziaria per favoreggiamento. Il professionista, iscritto al PC d'I (ML), in passato aveva difeso alcuni esponenti della sinistra extraparlamentare. Come si vede, il «caso» si gonfia ulteriormente e non è improbabile che altri nomi si aggiungano alla lista dei «sospettati». Uno di questi, ma la notizia non ha avuto definitiva conferma, sarebbe l'avv. romano Eduardo Di Giovanni difensore in varie occasioni di brigatisti rossi o presunti tali (il suo ultimo assistito è Roberto Ognibene, il giovane che nel corso di una sparatoria a Robbiano di Mediglia uccise il maresciallo dei carabinieri Felice Maritano) sul quale — si dice — gli inquirenti avrebbero puntato i loro cannocchiali. Se andremo avanti di questo passo (dal momento che si parla continuamente di documenti scritti in codice, difficili da decifrare, ma contenenti sicuramente una lunga serie di nomi) le sorprese non mancheranno. Dalla piega assunta dagli avvenimenti c'è da ritenere che questa «inchiesta» nelle inchieste sulle «Brigate rosse» facilmente potrebbe trasformarsi in una sorta di «caccia alle streghe».

A oltre quattro giorni dall'esplosione del clamoroso caso la situazione è stata chiarita: da una parte le pesanti accuse di un generale dell'Arma (che interviene con decisione mentre se ne stanno calmi i magistrati incaricati dell'indagine sulle «BR») e la trasmissione degli atti alla Corte di Cassazione; dall'altra un magistrato al quale è stata espressa una corale solidarietà. L'ago della bilancia, sulla quale siedono i due personaggi, è rappresentato da due rapporti (di cui, però, nessuno a Milano ha visto il contenuto, a parte il procuratore generale di Milano Salvatore Paulesu, attualmente fuori sede): uno dell'alto ufficiale; un secondo del PM torinese Bruno Caccia. Quali siano le «prove d'accusa» a carico di De Vincenzo non si sa; circolano molte voci (ma c'è anche molta gente interessata a creare confusione diffondendo notizie false), ma quante di queste sono attendibili? Tra segreti da tutelare, personaggi che non aprono bocca e altri che invece parlano troppo, il lavoro del cronista si rivela difficile.

A quanto si è appreso, oltre alle «confidenze» di Silvano Girotto, l'ex frate francescano pilotato dai carabinieri, a fare di De Vincenzo un giudice non più «al di sopra di ogni sospetto», ci sono cinque fotocopie di mandati di cattura (spiccati dallo stesso giudice istruttore milanese) e la copia di un interrogatorio del brigatista Walter Semeria. Francamente troppo poco per accusare di connivenza un magistrato. Chiunque potrebbe aver fornito quel materiale alle «Brigate Rosse». A tutto questo si deve aggiungere il rapporto di Caccia su De Vincenzo, rapporto — secondo informazioni raccolte alla procura di Torino — che contrasterebbe con i giudizi espressi dal generale Dalla Chiesa.

La storia dell'avv. Stasi è un po' diversa, ma è significativa la tempestività con la quale, da certi ambienti, si fanno trapelare le notizie. Il legale milanese è indiziato di favoreggiamento. La comunicazione giudiziaria lo ha raggiunto due mesi fa e della cosa, ovviamente, non ha fatto réclame. L'altra sera, però, quando sul caso De Vincenzo divampava la polemica, «qualcuno» si è sentito in dovere di far sapere ai giornali che Stasi era sospetto di brigatismo rosso.

Evidentemente tornava assai comodo, a chi sta orchestrando questa campagna, gettare benzina sul fuoco. Ed è bene dire subito che il direttore d'orchestra non veste la toga.

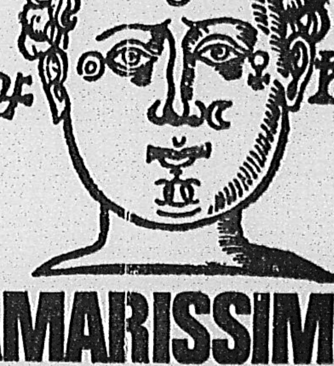
Questa mattina, in un colloquio con i giornalisti, l'avvocato Stasi ha detto: «Non riesco ad immaginare alcuna mia responsabilità che non sia quella di essermi rigorosamente attenuto all'obbligo di osservare il segreto professionale. Ed ora più che mai nessuna pressione mi indurrà a venir meno a questo obbligo. Escludo che vi sia alcuna imputazione a mio carico. Sono tranquillo perché ho affidato la mia tutela all'Ordine a cui appartengo». Dal canto suo l'avv. Giuseppe Prisco, presidente dell'Ordine degli avvocati milanesi, presente all'incontro, dopo aver affermato che l'avv. Stasi «è considerato tra i più seri e corretti tra quanti iscritti all'Ordine degli avvocati», ha aggiunto: «L'avv. Stasi ha un segreto professionale da tutelare. Quindi ha l'appoggio incondizionato del consiglio dell'Ordine».

ADOLFO FIORANI

Giuseppe Vacca
SAGGIO SU TOGLIATTI
e la tradizione comunista
pp. 528, L. 4 000
DE DONATO

PICCOLA PUBBLICITÀ

Gratuitamente catalogo libri, guide, opuscoli, dispense. Indispensabili per organizzare corsi ideologici nelle sezioni, circoli, ecc., per le 150 ore, e per lo studio individuale e collettivo della problematica marxista. Interessantissimi: «Corso di cultura marxista». Cinque dispense lire 4000. «Guida alla problematica marxista». L. 1500 Per «L'informatore della editoria democratica», mensile, cerchiamo corrispondenti provinciali e comunali. Edizioni CEIDEM, Via Monteverdi, 31 - Pistoia



AMARISSIMO®
Un intruglio diabolico
Sanley

Il compromesso storico e la cultura

Il revisionismo comunista: operazione tattica più che strategia di fondo

Questa tematica che sta emergendo, questi orizzonti nuovi e in generale questo respiro più ampio di libertà che si manifesta nella società italiana, non devono essere considerati marginali, o addirittura estranei, rispetto alla struttura portante della cultura e della ideologia della sinistra, ma parti essenziali di essa, che deve quindi riannodarsi per questo aspetto almeno alla originaria ispirazione libertaria e umanistica del socialismo. Si riaffaccia con ciò il vecchio problema del rapporto tra socialismo e democrazia, che non ha solo valore teorico, in quanto la tematica libertaria è inestricabilmente connessa con quella della democrazia, ma valore politico, poiché la possibilità di spostare consistenti forze moderate su un terreno progressista dipende anche dalla capacità della sinistra di offrire solide garanzie in rapporto essenzialmente alla nota concezione della democrazia e dell'autonomia nazionale.

Queste garanzie costituiscono poi un prezzo da pagare o non invece, come noi crediamo, una necessità inerente allo sviluppo stesso di una forza socialista nei paesi dell'Occidente europeo? Con ciò non si vuole, è finanche superfluo dirlo, fare regredire la discussione ai tempi della frontiera ideale e politica. Il processo di revisione in seno al PCI è serio e profondo, e i risultati raggiunti sono importanti, specie per quello che riguarda le questioni economiche e sociali. Questo significa che tutti i problemi sono risolti, e anche che tutto il partito è attestato nel suo complesso sulla nuova linea? Basta scorrere il dibattito precongressuale per accorgersi che non è così. Ma c'è un'altra domanda alla quale occorre rispondere.

Questo processo di revisione è destinato a continuare in maniera naturale, è cioè irreversibile? E inoltre: può esso seguire autonomamente un suo ritmo interno o deve tenere necessariamente conto dei «tempi esterni» della società italiana? Fino ad alcuni anni fa ogni passo, anche piccolo, del PCI in direzione revisionista poteva considerarsi come positivo e come fattore di rafforzamento dello schieramento progressista. Ma la crisi della DC, con la liberazione di vasti strati sociali dalla sua egemonia, cambia radicalmente i dati del problema, e la questione tempo assume una importanza primaria. C'è infatti il rischio che la incapacità del PCI di fare interamente i conti con se stesso conduca alla incapacità di farli anche con gli altri.

Questa esigenza di affrontare con coraggio le questioni di principio, senza ricorrere ai piccoli aggiustamenti tattici o contentarsi delle enunciazioni verbali, non è solo necessaria per evitare il permanere del sospetto di duplicità o di zone d'ombra conservatrici, col rischio di possibili ritorni stalinisti, nel PCI. E' necessaria perché la questione del «modello», di ciò che intendiamo per socialismo in Occidente, è diventata attuale e centrale in tutto il nostro discorso, sia per spostare le forze moderate ancora incerte sia per poter esercitare una forte capacità di indirizzo e di prospettiva.

Nella tematica culturale comunista la questione del «modello» si risolve in buona parte in quella del pluralismo, su cui Napolitano e il gruppo dirigente del PCI insistono in modo particolare, respingendo il sospetto che si tratti di un pluralismo fittizio come quello esistente in alcuni paesi dell'Europa Orientale, anziché del riconoscimento della esistenza di una molteplicità di forze politiche e sociali in libera competizione tra di loro. Il problema tuttavia non si chiude con questa assicurazione. Il pluralismo nasce dalla constata impossibilità di offrire da soli uno sbocco alla crisi del Paese, e in questa ipotesi assume il carattere di un accordo, di un riconoscimento reciproco tra forze politiche, o è invece il risultato di una profonda revisione dei principi comunisti, della consapevolezza della insufficienza, anzi della mancanza di una dottrina socialista delle istituzioni e dello Stato, come adesso sottolinea Colletti, dopo che Bobbio ne parla già da diversi anni? Ritorna sempre cioè l'esigenza di chiudere definitivamente la vecchia questione, ancora in parte aperta, del rapporto tra democrazia e socialismo.

Il pluralismo, inoltre, se diventa anche pluralità di apporti culturali ed ideali, come è necessario in relazione alla molteplicità delle ispirazioni culturali oggi presenti nella sinistra, implica un rapporto nuovo, diverso, tra partito e società. Non è sufficiente l'affermazione che è stata superata la visione totalizzante e integralistica del Partito, nel senso che si riconosce la esistenza necessaria di altre forze come parte necessaria della dialettica politica. Occorre anche superare definitivamente la concezione quasi mistica del partito, inteso come un assoluto, un a priori rispetto alla realtà sociale, della quale concezione abbiamo esempi non lontani nella pubblicistica comunista, e il cui spirito permane, come dimostra il recente dibattito sull'*Espresso* a proposito del film «Il sospetto», sotto forma di «ragione di partito», di adesione totale ed incondizionata ad esso. I comunisti amano affermare che essi sono un partito «diverso», e in questo siamo d'accordo se si intende la maggiore misura di tensione ideale, di impegno politico, di capacità organizzativa. Ma la «diversità» consiste in questo, o esprime una differenza qualitativa, la quale richiede al militante comunista un «quarto voto» oltre a quelli generalmente necessari, anche se osservati in varia misura, in tutti i partiti?

Il socialismo si identifica cioè senza residui nella struttura e nell'azione di un partito, o è innanzitutto un momento *della* e *nella* società di cui il partito è solo uno strumento anche se importante e necessario?

Queste considerazioni hanno il loro valore politico di fronte a due fatti ben precisi. Il primo, lo sviluppo di forze, anche organizzate, all'esterno dei partiti in quanto istituzioni: movimenti di riforma, associazionismo politico e culturale, correnti di opinione, che intendono fare politica e cultura in maniera autonoma e giustamente, perché il fare politica, e soprattutto il fare cultura, non è prerogativa di nessuno e nemmeno dei partiti. Il secondo fatto riguarda l'annosa questione della democrazia interna dei partiti. Ha perfettamente ragione Berlinguer quando afferma che il correntismo e la lotta di fazione non sono una risposta adeguata. Ma ciò non significa che lo sia il centralismo democratico. Chi ha seguito attentamente il dibattito precongressuale del PCI ha avvertito l'esigenza espressa da più parti di portare chiaramente di fronte alla base le questioni in discussione al vertice del partito.

Il meccanismo attraverso il quale si forma la linea politica di un partito, è parte essenziale del carattere del partito stesso, e nel PCI esso coinvolge un numero assai ristretto di persone, in pratica il gruppo dirigente centrale. Ora questo residuo leninista diventa sempre più incongruo, anche se è servito a mantenere la coesione del partito e ad evitarne le degenerazioni frazionistiche, rispetto ad un'articolazione democratica e pluralista della società italiana.

Se si insiste su queste questioni è perché il riconoscimento del pluralismo non solo non deve servire da freno, ma al contrario comporta uno sforzo maggiore in direzione della costruzione di una egemonia di sinistra. E' stato detto che il «compromesso storico» è possibile ma il «compromesso culturale» no. Bene, a patto che questo non significhi restare rinserrati nel proprio guscio culturale e ideologico, mettendo fuori solo delle antenne, e con ciò impedendo o non contribuendo come sarebbe possibile a che altri gusci si rompano.

Il «compromesso culturale» non è possibile in quanto occorre lanciarsi con coraggio e senza riserve mentali nelle battaglie per il rinnovamento ideale e culturale, scontrandosi anche duramente quando occorre con le posizioni avversarie. Su questo terreno più di ogni altro vale quanto dice Ingrao, che non si tratta cioè di realizzare delle eventuali convergenze tattiche tra PCI e PSI e anche altre forze, ma di elaborare una risposta comune al problema del rapporto tra socialismo e democrazia. In questa prospettiva acquistano valore gli accenni, che per la verità sembrano alquanto rituali, fatti da Berlinguer sulla possibilità di sanare le fratture verificatesi nel movimento operaio dell'Occidente dopo la prima e la seconda guerra mondiale. Il fatto è però che il vecchio problema della unificazione delle forze di sinistra in Italia, di cui si parlava tanto quando le condizioni non erano nemmeno in vista, è messo oggi in ombra dalla proposta del «compromesso storico», proprio mentre le distanze tra PCI e PSI si vanno sempre più raccorciando. Non si tratta evidentemente di considerare necessario l'apporto del PSI, sbarazzando il campo delle ipotesi di «repubblica conciliare», o di parlare di un rapporto privilegiato tra i due partiti. E' l'asse principale della politica del PCI che è in questione, perché esso non si indirizza verso il superamento completo delle difficoltà e dei nodi che ancora si frappongono all'unificazione, culturale prima e politica poi, della sinistra italiana. Se così fosse, il PCI sarebbe costretto ad accelerare e approfondire il suo processo di revisione, e la stessa proposta del «compromesso storico» perderebbe ogni residuo di ambiguità.

Il revisionismo comunista appare invece finalizzato alla formula del «compromesso storico», con la conseguenza di attribuire a quest'ultimo più il carattere di una operazione tattica che non di una strategia di fondo.

Il «compromesso storico» come proposta di governo diretta alla DC e al PSI non è in sé incompatibile con una linea tendente a coinvolgere in una prospettiva di rinnovamento, in pratica di alternativa, vasti strati sociali, o meglio la maggioranza del popolo italiano. L'aspetto «sociale» del «compromesso storico» può essere complementare rispetto a quello dell'alleanza tra i partiti. Ma non è detto che non possa verificarsi una divaricazione tra due aspetti, in relazione ai differenti «costi» e al differente grado di maturazione che ciascuno di essi comporta, con la conseguente proposizione di due versioni completamente diverse del «compromesso storico», una delle quali appare come un tentativo di riequilibrare il sistema scosso dalla crisi della DC, oltre che da fattori d'ordine diverso, sia nazionale che internazionale, attraverso una sorta di «legittimazione» del PCI, e di delimitazione delle reciproche zone di influenza dei vari partiti.

Il dibattito precongressuale non ha risolto tutti i dubbi in proposito. Dal congresso dovrebbe venire se non una risposta definitiva almeno qualche indicazione più precisa.

SISINIO ZITO

(2. - FINE - La prima parte è stata pubblicata sabato)

«Perché sono uscito dal Psdi»

Intervista con Galluppi, promotore dell'Unione di rifondazione socialista-democratica — Accuse a Tanassi per aver condotto il partito su posizioni irreversibili di destra — Obiezioni alle critiche di Romita

Nella sede improvvisata dell'URSD (Unione di Rifondazione Socialista Democratica), in via delle Zoccolette, a Roma, a due passi dal ministero di Grazia e Giustizia, e a pochi giorni dalla scissione del suo gruppo di quadri socialdemocratici e di attivisti dal partito di Tanassi e Orlandi, abbiamo intervistato Franco Galluppi, già membro del Comitato centrale del PSDI e consigliere regionale per il Lazio dello stesso partito (contemporaneamente alla decisione di compiere questa operazione chirurgica, mirante a ridare credibilità alla socialdemocrazia, Galluppi si è dimesso dalle due cariche). La conversazione si è dovuta interrompere spesso per le telefonate dalla regione laziale, dalla Toscana e dalla Campania, in cui si chiedevano incontri o si accennava alle forme di pressione e intimidazione (talune addirittura inqualificabili) esercitate su iscritti al PSDI aderenti o simpatizzanti al movimento galluppiano dai maggiorenti del partito. Su questi fatti all'occorrenza torneremo.

Non conoscevamo personalmente Franco Galluppi. E' un uomo della Resistenza, un antifascista militante, un deciso avversario degli intrallazzi che inquinano fortemente tutte le strutture di questa capitale dai piedi d'argilla; ma è anche un uomo dalla salute fragile, che a causa della propria dirittura politica e morale ha subito in questi ultimi anni due aggressioni di tipo fascista. Di entrambe non sono stati individuati i responsabili. La prima aggressione avvenne nel 1972. Galluppi stava tornando da una manifestazione a S. Paolo e fu ripetutamente colpito al petto con sacchetti di sabbia, proprio nella zona dove il cardiologo statunitense Effler, di Cleveland, aveva compiuto un intervento con inserzione di un *bypass* coronarico.

Quei colpi sordi al petto — suppone Galluppi — devono aver provocato qualcosa nella zona cicatrizzata interna vicina al ventricolo. Sta il fatto che da allora egli avverte disturbi seri e pensa che il prof. Effler, dal quale si farà rivisitare dopo le elezioni regionali, possa forse operarlo di nuovo.

La seconda aggressione è avvenuta nella notte fra il 14 e il 15 dello scorso febbraio, mentre Galluppi stava tornando a Roma in macchina, accompagnato dalla moglie, da Fiano Romano, dopo una conferenza sulle trame nere e sui corpi separati. Questa volta gli aggressori (fascisti, oppure mafiosi, come disse una certa agenzia «OP», e in quest'ultimo caso di quale colorazione politica erano questi «mafiosi»?) tentarono, dopo aver percosso il Galluppi, di dar fuoco a lui e alla sua macchina. Fu la moglie a salvarlo, trascinandolo via, col cappotto già in parte bruciato, mentre la macchina diveniva un braciere. Lungo ricovero ospedaliero, in pericolo di vita, nella fase iniziale. Ora quest'uomo, duramente provato, riprende con più vigore l'azione conseguentemente socialista che da anni conduce nel PSDI, ma fuori di esso, perché convinto che all'interno del PSDI i giuochi sono fatti e la «scelta di campo» è già stata decisa, lontana, purtroppo, dalla strada del socialismo.

Lasciamo ora la parola al compagno Franco Galluppi, di cui sintetizziamo il pensiero, talvolta con parole nostre.

Da Piazza Fontana in poi il PSDI accredita gli opposti estremismi, la colpevolezza di Valpreda, il suicidio di Pinelli. Cominciai a contestare questa impostazione subito dopo la strage di Milano, e nel corso di un dibattito svoltosi ad Orvieto, con Anderlini e l'avv. Nicola Lombardi, sostenni la tesi che si trattasse di una reazione della destra del mio partito alla contestazione giovanile. Da sempre, nel PSDI, ho condotto a Roma una politica di convergenza col PSI e con i partiti laici e da quando venni eletto consigliere regionale per il Lazio operai in modo da favorire questa intesa anche nel Consiglio regionale, senza settarismi. Infatti il PSI ha avuto, anche col nostro consenso, e mantiene, la presidenza del Consiglio regionale. Tanassi osteggiò sempre questa impostazione, nella federazione romana del PSDI, e quando venni eletto consigliere regionale nominò un commissario per reggere la federazione, non consentì mai il rinnovo del Direttivo federale e mantenne il commissario.

Galluppi ci tiene a sottolineare che anche nel 1970, quando il fallimento dell'esperienza di unificazione socialista era recente, egli fece il possibile, a Roma, come segretario della Federazione PSU (così si chiamava allora l'attuale PSDI), per combattere la già iniziata involuzione socialdemocratica. In un discorso del 30 dicembre 1970 egli sottolineò, infatti, l'esigenza che venisse sventata «la duplice manovra volta ad accreditare il PSU ora come una forza moderata ed esclusivamente anticomunista, ora come un partito la cui collocazione sarebbe solo la risultante di una esclusiva contrapposizione al PSI»; egli rifiutava pure la subordinazione del PSU alla DC, che «mentre cerca di scaricare sugli altri partiti le conseguenze delle proprie contraddizioni interne, vuole accreditare la presunta collocazione del PSU alla destra dello schieramento di centro-sinistra».

Galluppi è legato a Saragat, che costituì la sinistra socialdemocratica «ufficiale» nel 1974; lo ha confermato nella lettera che gli ha ora inviato a nome dell'URSD, e considera positivo il silenzio di Saragat in questo momento.

Ci tiene a ricordare però che da sempre si è battuto su posizioni di sinistra, nella socialdemocrazia italiana. E se ora si è convinto che per recuperare quanto resta di socialista fra gli aderenti al PSDI bisogna agire al di fuori di esso, è perché ritiene che nel partito di Tanassi e Orlandi l'involuzione a destra non sia più reversibile e manchi ormai ogni margine di manovra.

Per queste ragioni ha così riassunto, per l'*Avanti* la sua risposta alle critiche rivoltegli da Romita, e pubblicate sul *Messaggero* di domenica 16 marzo: Romita mi rimprovera di «avere ceduto di fronte alle difficoltà di condurre una battaglia di minoranza», rendendo «un cattivo servizio non solo alle prospettive del socialismo democratico, ma anche agli interessi di tutta la sinistra». A parte il fatto che una «sinistra» nel PSDI non esiste più, dopo che anche Ferri se n'è andato (l'«offensiva» della sinistra si era ridotta a 4 membri su 15 nel Comitato centrale), l'errore di Romita è di non avere capito che l'unica scelta compiuta dal PSDI di Tanassi non è quella di una disponibilità «per qualunque scelta politica globale», ma di avere optato per una politica di rottura verticale nel paese, assumendosi la responsabilità della copertura «a sinistra» di un blocco d'ordine moderato.

Né è vero — obbietta ancora Galluppi a Romita — che sia accettabile la sua affermazione che «il PSDI resta partito determinante per *qualunque scelta* politica globale»: 1) perché un partito che si richiama al socialismo ha *solo* il socialismo e l'interesse dei lavoratori come «scelta politica globale»; 2) perché il PSDI la propria scelta l'ha già fatta quando ha cercato di bloccare il PSI all'opposizione e ha favorito la manovra fanfaniana delle elezioni politiche anticipate. E' una scelta di campo che Tanassi ha rinnovato pochi giorni fa, con l'intervista concessa al rusconiano *Settimanale* (n. 11 del 15 marzo) quando ha fatto risalire al 1953 i «guai italiani», dovuti «al fallimento della legge maggioritaria, quella che i comunisti hanno sempre chiamato la *legge truffa*. Non giudico ora se fosse una legge buona o cattiva — prosegue Tanassi —: sono convinto, tuttavia, che se la maggioranza fosse scattata, la storia di questi venti anni sarebbe stata diversa», perché non avremmo avuto un centro sinistra «prematuro» e perché «l'unificazione socialista... non si sarebbe fatta a quelle condizioni» (in soldoni, perché Tanassi ritiene che avrebbe potuto farla a suo modo, cioè con la scissione sindacale, benedetta da Mr. Brown, uomo della CIA, e con un partito che di socialista avesse solo la maschera - *n.d.r.*).

A parte la digressione, che è nostra, Galluppi replica ancora alle critiche di Romita, affermando che il PSDI non può essere più «determinante» dacché il PRI ha fatto saltare il piano tanassiano dichiarandosi non disponibile per *qualunque* iniziativa avventuristica. Anche la carta del fermo di polizia — elemento di rottura in vista di nuove elezioni, prosegue Galluppi — ha perso vigore dopo l'atteggiamento assunto dal PRI e dopo le titubanze mostrate dalla DC. Il PSDI è quindi rimasto isolato sulla destra, in una posizione più critica di quella dello stesso PLI, e il suo gruppo dirigente può essere sconfitto solo dalla perdita delle prossime elezioni e dal realizzarsi, nel paese, di un diverso equilibrio che ingiobi il PSI e metta il PSDI nella condizione di dover rimanere digiuno di potere centrale e locale.

FIDIA SASSANO

APERTA LA MOSTRA DI SANREMO

Ha preso il via a Sanremo la 18ma edizione della Mostra internazionale del film d'autore.

Prima opera presentata il film bulgaro «Spomen» («Ricordo») realizzato da Ivan Nichev. E' la storia di un ragazzo orfano di guerra che ha vissuto in un collegio ed è divenuto un valente musicista. Ora è alla vigilia del suo primo concerto e nel momento di ansia e di tensione si ritrova nello stesso stato d'animo in cui ha vissuto da fanciullo la tragica vicenda della guerra.

Massimo Mida ha poi presentato l'unico film italiano in concorso: «Il fratello» opera che racconta in chiave psicologica l'impossibilità del dialogo fra due fratelli ed indaga sottilmente su due fra i più scottanti temi del nostro tempo: quello dei rapporti familiari e quello della partecipazione politica. Il film è interpretato dalla moglie del regista Lydia Benarek e da Riccardo Cucciolla e Gigi Ballista.

Parco e sciovie

Nuove manovre speculative intorno al Parco nazionale degli Abruzzi La proposta di legge del PSI

Ci risiamo con il Parco Nazionale d'Abruzzo. Speculatori ed affaristi non hanno gradito — affidando ancora una volta al Tempo *il ruolo di fedele interprete dei loro interessi — l'iniziativa del vice-presidente dei deputati socialisti di rilanciare la sua proposta di legge per la salvaguardia e lo sviluppo del PNA. E si capisce perché: l'iniziativa parte mentre gli uomini della SISIPNA (Società impianti sportivi Parco Nazionale d'Abruzzo) si mettono in tasca la nuova concessione stipulata con il Comune di Pescasseroli per la realizzazione di impianti scioviari sul monte Marsicano. Una concessione che — secondo quanto deliberato all'unanimità dal Consiglio comunale in data 14 febbraio 1975 — autorizza la società a impadronirsi del Marsicano e a costruirvi tre seggiovie, sei sciovie con annessi piazzali, relative opere e servizi complementari, una serie di piste sciistiche, posti di ristoro, solarium, terrazza belvedere, pronto soccorso, deposito sci, officina, scuola di sci, e chi più ne ha più ne metta. Il tutto dietro versamento al Comune di un canone annuo di L. 7.500.000 per i primi cinque anni, L. 8 milioni 750.000 per i successivi cinque anni, L. 10.000.000 a partire dal decimo anno. La realizzazione del programma, e la stipula dell'atto definitivo della concessione, è prevista entro e non oltre il 30-9-1975: dunque in tempi estremamente brevi.*

Si tratta, per coloro i quali considerano il parco un ingombrante fardello o, tutt'al più un'etichetta propagandistica, di un evidente successo. Non c'è dubbio che lo sfruttamento del Marsicano a fini sciistici rappresenti l'affermazione definitiva del «modello di sviluppo» da tanti anni, e con tanta perseveranza, perseguito. Tale sfruttamento, infatti, appare perfettamente funzionale agli interessi di speculatori ed affaristi, in quanto ne valorizza le iniziative tendenti a costruire e vendere appartamenti da 1 milione al metro quadrato. Ma il successo è tanto più evidente in quanto il Marsicano è ritenuto indispensabile ai fini di un riassetto territoriale e organizzativo del parco (e per questo se ne progetta l'inclusione nei confini dell'area protetta): talché ricoprirlo di impianti di risalita significherebbe sottrarlo per sempre a questa destinazione, compromettendo ogni ipotesi di salvaguardia e sviluppo del parco medesimo.

In questa situazione, ecco capitare l'iniziativa del vicepresidente dei deputati socialisti. La reazione di speculatori ed affaristi è quella di chi si sente guastare la festa. Si potrà infatti dire tutto della proposta di legge, eccetto che non rappresenti uno sforzo serio, responsabile, per definire un «modello di sviluppo» adeguato alla realtà del Parco Nazionale d'Abruzzo, del quale vuole garantire, attraverso l'estensione dei confini e il potenziamento degli organi di gestione, la salvaguardia, ma nel pieno rispetto del diritto delle popolazioni locali allo sviluppo economico, sociale e civile: e ciò nella consapevolezza che un parco nazionale, se bene amministrato e convenientemente sfruttato, può rivelarsi un'ottima risorsa produttiva. Si potrà dire tutto, della proposta di legge, eccetto che non offra l'occasione per costruire finalmente una reale, concreta alternativa alla speculazione e all'affarismo, attraverso una ripresa di iniziativa pubblica a favore del parco e della gente che vi abita.

Se questo è vero, la proposta di legge dovrebbe offrire materia di riflessione soprattutto alla nuova amministrazione di Pescasseroli, che ha sorprendentemente avallato la concessione con la SISIPNA per la realizzazione di impianti scioviari sul Marsicano. Abbiamo salutato la conquista del Comune da parte di una maggioranza di sinistra e l'insediamento di un sindaco comunista come una svolta decisiva nella ricerca di una giusta soluzione per i problemi del parco, nella presunzione che la liquidazione della vecchia, sereditata amministrazione, fosse il primo passo per la riconquista, da parte del Comune, di tutto il suo potere di rappresentanza dei legittimi interessi della comunità amministrata, della sua piena autonomia da ogni gruppo di pressione all'interno e fuori del parco. Per questo possiamo pretendere dalla nuova amministrazione che accetti il confronto con una linea politica che in questo momento non sembra la sua, ma che a noi pare vada, più della sua, in direzione degli interessi generali.

V. R.

● **RIUNIONE PUBBLICA DEL TEATRO SCUOLA DI ROMA** — Si è svolta al Centro culturale Centocelle la prima delle tre riunioni pubbliche del teatro-scuola del teatro di Roma, intese a far conoscere il lavoro di quartiere dei gruppi che fanno parte dell'iniziativa teatro ragazzi-animazione sotto la conduzione di Giuseppe Bertolucci.

Il «collettivo G», che agisce nella settima circoscrizione, ha esposto il suo metodo di lavoro per seminari e per spettacoli nel quartiere e nella scuola, annunciando «Il balilla Vittorio» come spettacolo per il 25 aprile. Esso è il frutto di una ricerca scientifica dei libri di testo dell'elementari e per le medie al tempo del fascismo ed è condotto con l'intento di dimostrare a quale basso livello la scuola italiana fosse in quegli anni e come dimostrazione di un autoritarismo da rigettare.

● **CONVEGNO INTERNAZIONALE SU MUSEO D'ARTE MODERNA** — «Per un museo d'arte moderna Museo città territorio» è il tema che verrà affrontato nel corso di un convegno internazionale che si terrà a Bologna nei primi giorni di maggio. L'iniziativa è promossa dalla galleria comunale d'arte moderna che nell'occasione inaugurerà la sua nuova sede.

La galleria bolognese — ha dichiarato il direttore dott. Franco Solmi — intende svolgere la sua attività su forme diverse e tuttavia complementari: la conservazione, l'informazione, l'animazione, la sperimentazione e la didattica rapportata alle differenti discipline: le arti figurative, la musica, il teatro, il cinema, la fotografia, l'architettura e l'urbanistica».

TV a colori: ancora nessuna decisione

In relazione a notizie di agenzia concernenti la scelta del sistema di televisione a colori, negli ambienti del ministero delle Poste e Telecomunicazioni si precisa che «le anticipazioni concernenti una già avvenuta pronunzia da parte del consiglio superiore tecnico delle telecomunicazioni sono frutto di mere illazioni».

Negli stessi ambienti si precisa, inoltre, che il parere conclusivo del consiglio superiore si avrà «solo dopo l'esame comparato di tutti i sistemi TVC in discussione».

Sempre negli stessi ambienti si dà anzi «come certo» un ulteriore «breve rinvio» della seduta conclusiva del consiglio superiore tecnico «per consentire l'effettuazione di un nuovo ciclo di prove sperimentali con apparecchiature utilizzanti il sistema ISA

Da «Cavalleria rusticana» al «Gianni Schicchi»

Spettacolo disuguale all'Opera — Una regia discutibile di Attilio Colonnello — La direzione d'orchestra di Wolf Ferrari

Per decenni, da quando, se non erriamo, lo decise per la prima volta Toscanini, la *Cavalleria rusticana* di Mascagni ha fatto coppia fissa con i *Pagliacci* di Leoncavallo e il pubblico ormai era solito unire allo stesso destino e allo stesso successo le due opere più rappresentative e popolari del verismo musicale italiano. Da qualche tempo il tandem più famoso del teatro melodrammatico si è spezzato per ragioni di gusto e di scelte diverse ai fini di un maggiore equilibrio dello spettacolo e così non è raro il caso che l'atto unico mascagnano sia unito ad un balletto, oppure che la truculenta musica di Leoncavallo sia affiancata da un testo più leggero e brillante, appunto per ubbidire alla cosidetta regola dei contrasti, che vuole che si alternino in una serata due «generi» contrastanti o per lo meno divaricanti fra di loro.

Ora in base a questa regola la direzione artistica del teatro dell'Opera ha pensato bene di accoppiare la *Cavalleria rusticana* con il *Gianni Schicchi* di Puccini, che a sua volta fa parte di un trittico non più rigorosamente rispettato nei nostri enti lirici come nei tempi passati. Bisogna dire che anche queste due opere funzionano benissimo insieme, perché presentano due aspetti validissimi, il drammatico e il comico, della stessa faccia umana. E in più, a nostro avviso, questo cambiamento di compagno di serata non sminuisce la *Cavalleria*, che conserva intatti i suoi valori musicali e dimostra la sua prorompente vitalità e schiettezza estetica, nonostante gli 85 anni che pesano sulle sue spalle e senza considerare il mutare delle mode e degli stili nel campo dell'arte. Tale giudizio si è riconfermato anche ieri sera nella ennesima edizione dell'atto unico mascagnano presentato all'Opera, alla presenza di un larghissimo e plaudente pubblico di appassionati della lirica.

Il terzetto delle voci principali su cui poggia la struttura della *Cavalleria* era costituito da tre grossi cantanti, e precisamente Fiorenza Cossotto, che è stata una Santuzza di straordinaria bravura e certamente la presenza più rilevante dell'intero spettacolo, Gianfranco Cecchele, un Turiddu di buon livello e svettante con sicurezza nell'acuto, e Giangiacomo Guelfi, un compare Alfio di consumata esperienza baritonale. A loro fianco si sono difese con onore Maria Borgato (Lola) e Vera Magrini (mamma Lucia). Non perfettamente a piombo il coro. Piuttosto sovraccarica di effetti e di trovate folcloriche e zoologiche (una sfilata di pecore, asini, cavalli sardi e galline) si è rivelata la regia di Attilio Colonnello, autore anche della scena e dei costumi di impianto tradizionale.

Ancora più scandalosa e offensiva ci è sembrata la regia dello stesso Colonnello nel *Gianni Schicchi*, visto in chiave di farsaccia rumorosa e sguaiata, e non sul filo di una comicità pungente e sferzante, come richiederebbe la calibratissima partitura. E' la nostra impressione di carattere generale, senza entrare nel merito di molti particolari arbitrari e assurdi che sono il frutto di una regia estemporanea e priva di rispetto per la musica.

Discreta la compagnia di canto, in cui ha dominato la interpretazione del personaggio di Schicchi fatta dal baritono Attilio D'Orazi, una voce solida e robusta con una recitazione abbastanza efficace. Tra gli altri ricordiamo Margherita Guglielmi (una Lauretta un po' asprella), Manlio Rocchi (un Rinuccio di buona scuola, ma poco aperto nella tessitura alta), Flora Rafanelli (Zita) e Ivo Vinco (Simone). Molto bella e ariosa la scena di Urbano del Fabbretto.

Ha diretto le due opere Manno Wolf Ferrari, che si è disimpegnato con mestiere e abilità di routinier, ottenendo i migliori risultati di insieme nel *Gianni Schicchi*. Il successo non è mancato, con applausi anche a scena aperta per i maggiori artefici della serata.

ENNIO MELCHIORRE

TELEVISIONE E RADIO

NAZIONALE

12,30 SAPERE: Profili di protagonisti: Di Vittorio
12,55 OGGI LE COMICHE
13,30 TELEGIORNALE
14,00 UN UOMO ALLA DERIVA - Telefilm
15,00 CICLISMO: Milano-Sanremo
16,30 I GHIACCIAI DEL MONTANA a cura di Giordano Repossi
17,00 TELEGIORNALE
17,15 PER I PIU' PICCINI - «QUI COMINCIA L'AVVENTURA DEL SIGNOR BONAVENTURA»
17,30 LA TV DEI RAGAZZI: XVII ZECCHINO D'ORO
19,00 I tesori dell'Arte rupestre - Documentario
19,25 AMBURGO-JUVENTUS
20,15 TELEGIORNALE
21,30 ANDREA DORIA - Alla ricerca del relitto sul fondo dell'Oceano
22,45 TELEGIORNALE

SECONDO

18,45 TELEGIORNALE SPORT
19,00 ALLE SETTE DELLA SERA - Spettacolo musicale
20,00 CONCERTO DELLA SERA
20,30 TELEGIORNALE
21,00 SI SPOGLI... INFERMIERA - Film - Regia di Robert Asher - Interpreti: Norman Wisdom, Edward Chapman, Jeanette Sterke

RADIO

Nazionale: 14,00 L'altro suono; 15,10 Per voi giovani; 19,25 Calcio: Amburgo-Juventus; 21,20 Il femminismo nel teatro moderno: Vere donne, di A. C. Leffler. Secondo: 15,35 Cararai; 17,30 Ultimissime di B. Streisand; 19,30 Radiosera. Terzo: 12,20 Musicisti italiani d'oggi; 15,55 Avanguardia; 21,30 L'interpretazione delle sinfonie di G. Mahler.